

Trecentomila in tuta e scarpette

«Viviamo lo sport», uno slogan che l'Amministrazione capitolina sembra non voler far rimanere tale. Da tempo infatti, l'assessore allo sport sta tentando un collegamento con le richieste ed i suggerimenti che vengono dall'enorme realtà dell'associazionismo sportivo. Uno dei momenti di confronto più interessanti, in questo dialogo, è stato il convegno su «Sviluppo e gestione dell'impiantistica sportiva a Roma» che si è concluso ieri nell'ambito della mostra «Usotempo».

Partendo dai risultati di un questionario conoscitivo sulla realtà sportiva romana, l'assessore Rossi Doria ha presentato alcuni interventi sui quali si dovrebbe muovere l'azione del Comune.

In primo luogo, si pensa di istituire fondi circoscrizionali per le opere di manutenzione degli impianti. Ogni circoscrizione dovrebbe ricevere un importo di 100 milioni. A questi si dovrebbero aggiungere due miliardi per il funzionamento delle piscine ed 800 milioni per l'acquisto di arredi, attrezzature e per l'affidamento dei lavori di pulizia.

Insieme all'aggiornamento delle quote per le attività convenzionate e all'aumento delle tariffe di iscrizione ai centri sportivi circoscrizionali, il Comune si assumerebbe l'onere del pagamento del personale ausiliario e dell'abolizione delle quote di iscrizione ai centri sportivi circoscrizionali, che verranno gestiti dalle società con contratti triennali.

A queste misure, l'assessore prevede di aggiungere programmi di formazione e aggiornamento per gli istruttori.



Lo sportivo «si confessa» Crescono basket e judo

Quante sono le società sportive a Roma? Dove si svolge la loro vita e come? E, soprattutto, quanti romani sono coinvolti in una qualsiasi attività sportiva di base? A queste, e mille altre domande, durante la conferenza cittadina dello sport — svoltasi in Campidoglio poco meno di due mesi fa — i responsabili dell'assessorato e gli stessi dirigenti di società sportive potevano rispondere solo con cifre generiche. Una certezza, però: il fenomeno dello sport di base nella capitale è enorme, coinvolge centinaia di migliaia di persone e muove — quasi sempre senza alcun fine di lucro — una notevole mole di capitali. Per ognuna di queste realtà, la necessità di aiuti, di snellimenti burocratici, di collegamenti: in una parola — si disse — è improponibile una programmazione da parte del Comune per lo sport a Roma. E venne lanciata, proprio in quella occasione, l'idea di un censimento che facesse da supporto ad ogni decisione.

I risultati dell'indagine conoscitiva sulle realtà sportive a Roma sono stati presentati dall'assessore Rossi Doria nel convegno svoltosi alla mostra «Usotempo». Una radiografia interessantissima costruita sulle risposte giunte dal 35% delle società sportive (già questo un inizio interessante, considerando la novità dell'esperimento e la difficoltà di individuare tutte le realtà). Un primo dato riguarda la vita stessa delle società. Intorno agli anni 50 ne nascevano non più di tre ogni anno, ora siamo alla formazione di oltre due nuove associazioni al mese, delle quali solo il 30% affilia ad un Ente di promozione sportiva. Di queste, la maggior parte sorge nelle zone limitrofe al centro storico (di più in XII, XVI, XIX Circoscrizione) probabilmente per rispondere alle esigenze degli associati e per disponibilità di spazi. Una conferma è venuta, poi, proprio alle previsioni sul numero di associati: attraverso una proiezione sui dati raccolti si può calcolare che circa 300.000 persone svolgono una attività sportiva nelle società di base, con una presenza sempre crescente fino a 10 anni e con un massimo tra i 15 ed i 18.

La percentuale scende verticalmente, invece, dopo i 30 anni: solo il 15% del totale da

questa età in poi. Sicuramente pesa la maggior disponibilità di tempo e la diminuita attitudine all'attività agonistica, ma bisogna anche considerare alcuni fatti negativi che ancora permangono nella cultura sportiva, confermati dalla distribuzione per sesso degli iscritti: quasi in equilibrio fino ai 14 anni si divarica enormemente dal 18 anni in poi (circa il 65% di uomini contro il 35 di donne). Di estremo interesse anche la suddivisione per fasce orarie nell'utilizzo delle attrezzature, una distribuzione di frequenze modellata direttamente sulle abitudini, sul tenore di vita, sui ritmi di lavoro e di studio che caratterizzano una grande città come Roma. In generale, gli impianti sono scarsamente frequentati al mattino con un affollamento (fin quasi alla congestione) tra le quattro e le otto del pomeriggio. Un rapporto che si inverte nel pomeriggio, un affollamento che si mantiene festivo sino a fine pomeriggio (20 del giorno feriali a circa 150).

Ad accogliere e indirizzare questa richiesta di sport, un numero di tecnici che si aggira intorno alle tremila persone. Cioè, secondo i calcoli dell'assessorato, un istruttore ogni 28 utenti: un rapporto che supera — e di molto — quello ottimale valutato in 10 a 1. Il dato è estremamente negativo, forse la più preoccupante tra le rilevazioni effettuate, anche per la presenza di un 34% circa di tecnici la cui qualifica professionale non è per nulla definita.

Questa, in linee generali, l'immagine che due giorni di convegno hanno disegnato dell'associazionismo sportivo a Roma. Resta da segnalare soltanto la suddivisione tra gli sport, il cui primato va innegabilmente al calcio con il 21%. Seguono: la ginnastica (13%), pallacanestro e pallanuoto (7,5%), tennis (7%), atletica leggera (6%), judo e arti marziali al 4%. Gli altri sport sono praticati dall'11% circa delle persone. Nell'elenco manca il nuoto e degli sport più praticati. Ma le società natatorie, tra le quali l'assetto privatistico è generalizzato, hanno ovviamente mostrato un disinteresse enorme nel partecipare al censimento del Comune.

Angelo Melone



Festa oggi a Colli Aniene, «maratonina» e poi tanti gol

Oggi gran festa a Colli Aniene, una festa soprattutto sportiva. Infatti, si svolgerà la 6ª maratonina della cooperazione, a cui prenderanno parte atleti, campioni italiani e semplici volenterosi podisti della domenica. La cerimonia di avvio dell'iniziativa si è tenuta mercoledì scorso nel quartiere, nei locali della «Cooperativa internazionale mutatori e affini», assieme alla Feticia Gebry, hanno organizzato la corsa. Nel pomeriggio la domenica sportiva di Colli Aniene continuerà con una sfida calcistica nel centro sportivo di via Bardanzelli. L'appuntamento è per le ore 16, quando scenderanno in campo le squadre dei diffusori dell'«Unità» di Colli Aniene e di Ostia. Auguri a tutte e due le squadre, «in testa» comunque nella diffusione del nostro giornale.

Lidia Menapace: «Meno polemiche, sentiamo cosa vuole la gente»

Cinecittà oppure Flaminio? Si decide per l'Auditorium

Lunedì la commissione regionale spiega perché ha scelto la sede del Borghetto - Il PdUP propende per la localizzazione nel quadrante orientale e sollecita una discussione

Tempo addietro (ma non molto) ogni sera era annunciato a Roma un dibattito sull'Auditorium. Una indagine. Poi silenzio, poi la presentazione (ancora per linee interne) da parte dell'assessore Pietrini di un progetto per l'Auditorium al Borghetto Flaminio, e di botto di nuovo la polemica, che — come si sa — non è mai andata a buon fine. Non sono mai state una patita della cultura della «trasversalità», ma mi pare di dover ricordare che si tratta di altra cosa. Per quanto riguarda noi del PdUP, non siamo favorevoli all'Auditorium al Borghetto Flaminio, e propendiamo per Cinecittà. Ma la questione non è questa. Ancora una volta — noi sinistre — ci troviamo in difficoltà su scelte di grande importanza e non abbiamo stabilito canali di consultazione, strutture consultive e forme della rappresentanza che ci consentano di uscire in modo politico e pubblico dalla questione, e non con una rissa o con una lottizzazione (tra le ipotesi, o anche tra gli interessi).

Intorno all'Auditorium ruotano una serie di questioni, urbanistiche (di progetto della città), culturali (di accoglimento e sviluppo di varie proposte) e anche di potere e di interessi consolidati (abitazioni e botteghe artigiane, magari abusive). Non metterci tutte queste cose sullo stesso piano e perciò non mi interessa di costruire uno schieramento, che mi apparirebbe spurio, su chi vuole il Borghetto e chi vuole Cinecittà. Vorrei invece che finalmente si apra un dibattito serio, sul nuovo centro direzionale, un progetto sulle grandi strutture, una idea del centro storico e del suo destino. Infatti, anche per lamentare e rimproverare le inadempienze di governo e Regione, bisogna poter dire su quali precise e discusse e partecipate proposte sono stati nei

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un intervento di Lidia Menapace, consigliere comunale, sul dibattito sorto intorno all'ubicazione del nuovo Auditorium. Le possibili sedi favorevoli sono il borghetto Flaminio e Cinecittà. Per la prima soluzione si è pronunciata la commissione regionale, ma molti e autorevoli sono anche i pareri che privilegiano Cinecittà.

Nesi giorni scorsi abbiamo intervistato Gianni Borgha, che come membro della commissione regionale si è dichiarato a favore della scelta di borghetto Flaminio. Domani la consultazione sarà stampata in cui verranno spiegati i motivi che hanno portato a questa decisione.

A favore dell'Auditorium nell'area orientale della città si erano invece espressi sia il sindaco di Roma che ha ribadito la necessità di rispettare il progetto di direzionalità a cui sta lavorando la giunta, sia il presidente della Regione Giulio Saraceni. Contro il borghetto Flaminio è intervenuto anche Piero Della Seta, sempre sulle pagine del nostro giornale.

Giulio Carlo Argan ha sottolineato la necessità di dar vita ad un insieme complesso e non ad una semplice addizione di edifici così come in una zona centrale, dello stesso parco Paolo Marconi, docente di restauro alla facoltà d'Architettura e Paolo Portoghesi.

gativi o inadempimenti: altrimenti, esistono forme di associazionismo culturale, giovanile ecc., che hanno idee, o forse esprimono solo esigenze: tutto ciò non trova canali di comunicazione, né modi di esprimere rappresentanza anche non consolidata e istituzionale, ma comunque organizzata. Non capisco proprio perché il parere singolo di un «esperto» debba contare o essere preso in considerazione e non un insieme di opinioni e pratiche di gruppi musicali, scuole, aggregazioni ecc.

Noi non siamo, né siamo stati favorevoli al «governo degli esperti» e crediamo che la funzione dei partiti sia essenziale per portare a unità o a sintesi (se siamo proprio bravi) esigenze, interessi, obiettivi che vengono espressi dalle specificità organizzate. Non affiderci mai la gestione della «194» agli «esperti» invece che al movimento delle donne o alla rappresentanza degli utenti. E anche la ragionevole che mi pare fardato, ma che non sono in grado di verificare. Analogamente, finché non ho un discorso sulla produzione culturale e su come si lega strettamente alla fruizione del prodotto, non conosco i flussi di interesse culturale specifico, le loro caratteristiche. E continuando ad essere favorevole più a Cinecittà che al Borghetto, tuttavia diffidando di alcuni sostenitori di Cinecittà (a motivo degli interessi in gioco, ma non per protezione pura e seppellita).

Esistono le circoscrizioni che vivono una vita propria e spesso burocratica. Esistono nelle circoscrizioni i quartieri, i cui co-

giudizio e il cumulo di esperienze delle associazioni di donne. Intendo sostenere a partire da un caso non indifferente come quello dell'Auditorium a Roma, che la rappresentanza associativa, di movimenti organizzati, di comitati e articolazioni del territorio è forse la prima e più importante riforma istituzionale da affrontare. Più d'una forza politica — tra le altre noi del PdUP — propende da tempo le municipalità. In un recente convegno tenuto a Firenze, abbiamo cominciato a riflettere sulle forme della rappresentanza specifica, come antidoto al particolarismo, alla rappresentanza complessiva, inevitabilmente lottizzata. Per impedire che le specificità diventino corporazioni bisogna saper offrire canali, contenitori, indirizzi che ne consentano la piena politicizzazione non partitica. Il che significa predisporre anche terreni decisionali e di potere: la favola della «partecipazione» senza decidere e dovendo sempre riferirsi al «complesso lottizzato» proprio non tiene, allarga la passività, dà spazio all'arbitrio.

Come sull'Auditorium, così sugli scavi ai Fori Imperiali, una giunta di sinistra deve sapere fare una consultazione, un ampio coinvolgimento della popolazione: per una giunta di sinistra in particolare, che qualcuno vorrebbe schiacciata sul populismo o sull'economicismo delle scelte di ordinaria amministrazione, la sfida della crisi si supera col massimo di considerazione dell'intero spettro dei bisogni umani storicamente stabiliti, con l'orgoglio di pensare che il meglio del presente e del futuro ci spetta, che l'intelligenza collettiva può essere stimolata e la passione nazionale è un motore che non si limita a trattative e polemiche che tagliano fuori i più.

Lidia Menapace

Gli studenti

«Lo vogliamo a Cinecittà per fare la città del Duemila»

L'Auditorium a Cinecittà: è la battaglia che gli studenti del tecnico «Botticelli» che per questo hanno raccolto oltre 100 firme sottoponendo al sindaco Vetere durante un incontro. Su questa linea sono anche gli studenti del liceo Benedetto da Norcia e dei tecnici Giovanni da Verrocchio, Carlo Levi, Osteria del Curato.

L'Auditorium rappresenta per questa parte della città una occasione da non perdere: esso infatti potrebbe contribuire con l'università di Tor Vergata un continuum urbanistico sociale e culturale di grande prestigio.

Convegno PCI-FGCI

Liberiamo la musica: più spazi per i concerti

Gli incidenti della scorsa settimana al Paleur hanno riproposto, tra l'altro, il problema degli spazi per i grandi concerti rock. Per questo capila è stato proposto il convegno ricco di adesioni organizzato dal PCI e dalla FGCI mercoledì scorso al Paleur (ore 18). Il tema è, infatti, «Liberiamo la musica, concerti e spazi musicali a Roma». Partecipano il sindaco Gianni Borgha, Francesco De Gregori, Maria Giordano, Renato La Via, Stefano Micucci, Renata Neri, Giuseppe Penone, Walter Veltroni, responsabile nazionale per il PCI delle comunicazioni di massa.

I «musei dimenticati»: entriamo nel regno dei vecchi uffici postali e telegrafici

«Pagine gialle» per 300 abbonati

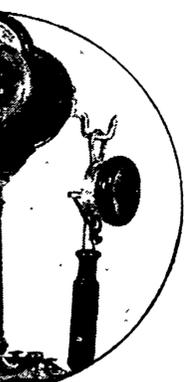
Timbri anticamera e scrigni dei Ducati - Autografo di Trilussa - Telefoni della storia - I numeri del Vaticano

Con questo articolo sul museo delle Poste, concludiamo la gallery dei «musei dimenticati» di Roma. Il nostro collaboratore Domenico Pertica ci ha portato in un viaggio nei musei delle conchiglie, del medagliere del re, di Torquato Tasso, di Gerga, dell'arte medica, di Keats, dell'Alidila, della Zecca.

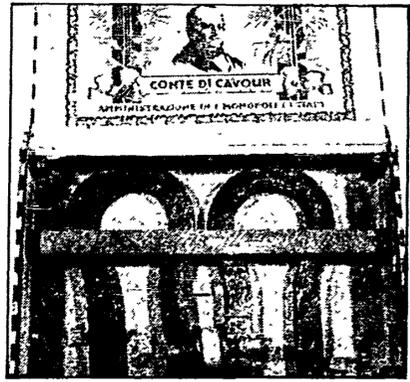
Museo delle Poste - Ministero delle Poste e Telecomunicazioni - viale Europa - EUR - Tel. 5.46.01 - orario: 9-13 - ingresso lire 500.

Giuseppe Mirabile e Massimo Russo sono i due custodi del museo (cerchiamo di fare del nostro meglio). Cioè del cripto-museo che si estende negli scantinati del ministero delle Poste all'EUR, per un allucinato metraggio di 3.600 mq. Prima stava (6 anni fa) in un appartamento al secondo piano delle Poste di viale Mazzini. Adesso, eccolo qua, riveduto e corretto, ma sempre inspiegabilmente assurdo nel mistero di un grosso incognito. Chi lo conosce? Non esiste. Né sulle pagine gialle dell'elenco telefonico, né in qualsiasi altra pubblicazione sugli indirizzi pubblici della città (ma ci saranno?). Soltanto una scritta nel cortile, allucinate di cristalli e metalli, lo indica. E poi si discende per delle scale come a raggiungere una cataomba. I due giovani custodi rispondono decisamente una certa diffidenza e un certo vuoto negli ambienti ovattati di moquette e di luci discrete, nei quali poteva benissimo funzionare una sconfinata autorimessa.

Vengono molte scuole, c'è un grande interesse didattico, ma di visitatori pochi. Sono quattordici settori con impianti sonoro che illustra i reparti, venti minuti a settore occorrono per capire qualcosa. Il museo ha avuto il suo primo nucleo a Firenze, nel 1878, dove fu costituita una raccolta di apparecchi e materiali fotografici curata da Ernesto D'Amico ricordato con un mezzo-busto.



A sinistra: telefono a colonna del 1895. A destra: il primo edetector magnetico, costruito in una scatola di sigari da Marconi



A sinistra: telefono a colonna del 1895. A destra: il primo edetector magnetico, costruito in una scatola di sigari da Marconi

La raccolta si arricchì, ma molto fu distrutto da un incendio nel 1899. Il filatelista Emilio Diena donava la sua collezione, ricchissima, e nel 1907 il materiale espositivo da Firenze, veniva trasferito a Roma, all'Istituto superiore delle Poste. Nel 1938, l'apertura del museo, due giovani custodi rispondono decisamente una certa diffidenza e un certo vuoto negli ambienti ovattati di moquette e di luci discrete, nei quali poteva benissimo funzionare una sconfinata autorimessa.

paesino del Piemonte possiamo rintracciare questa apparizione di Nonna Felicia? Su una cassetta sta scritto: «La posta non è giunta», oppure: «La posta è giunta». Secondo il caso, le scritte si potevano mettere e sfiliare.

C'è il colera in quello Stato da dove proviene la lettera? Allora ecco il timbro netto-colera e il metodo che fa entrare dentro la lettera il fumo per disinfezzare l'aria inquinata. Uno scrigno del Ducato di Urbino è bellissimo: vi si custodivano i valori dell'ufficio postale. Risale al XIV secolo. Il museo conserva la sua rassegna che dalle comunicazioni postali, tra le quali telegrafiche, telefoniche, radioelettriche. Un Luigi Galvani ad altezza naturale ti mette quasi impressione, sembra vero, poi un busto di Alessandro Volta e una macchina elettrostatica a strofinio ideata da Jesse Ramsden alla fine del '700 capace di produrre 5 milioni di Volt. Ci sono esempi di telegrafia ottica, acustica, un modellino del telegrafo descritto da Enea il Tattilo (IV sec. a. C.). Una parete è piena di divise militari. Perché? «La nostra precisa la guida», è una professione in divisa. È rimasto nella qualifica: ufficiale postale. In un quadretto è esposta la delibera di una pensione annua di lire 200 assegnata al postiglione Repetto Camillo nel 1836, firmata da Carlo Alberto.

Nella sala della filatelia un autografo di Trilussa dice: Hanno levato il vecchio francobollo / der Sovrano dar vecchio / francobollo nazionale / e n'ha stampato un altro co' la stella / co' tanto de Repubblica su in cima. / Ma la gomma de dietro è sempre quella / e er popolo la lecca come prima.

Anche la «Leggenda del Pigi» sta qui, scritta da E. A. Marconi. È un esempio di telegrafo cartaginese del 400 a. C., secondo un sistema di recipienti cilindrici, narrato dallo storico greco Polibio. Ma il succinto è fermato alle 5,22 di quella tragica alba del 28 dicembre 1908.

«Roma-pass», una formula per visitare le città spendendo solo cinquemilacinquecento lire, cioè quanto costa un tesserino di viaggio. In vendita da domani, il tesserino servirà per circolare sulle FF.SS. (perarsi di Roma-Tiburtina, S. Pietro, La Storta), sui mezzi Atac (esclusi i collegamenti speciali e gite turistiche) e Acotral. Questa soluzione è stata decisa dopo gli incontri tra i rappresentanti del Comune e delle aziende di trasporto per favorire la permanenza in città dei turisti e dei pellegrini attirati a Roma dall'Anno Santo.

Un altro tesserino, del costo di ottomila lire, permetterà oltre alle corse come il primo, anche l'accesso gratuito al museo capitolino. Per informazioni ci si può rivolgere ai vari punti vendita, tra quelli l'ufficio informazioni dell'Atac di piazza dei Cinquecento.

Musica

Con 8000 lire il «Roma-pass» ci porta anche dentro i musei

«Roma-pass», una formula per visitare le città spendendo solo cinquemilacinquecento lire, cioè quanto costa un tesserino di viaggio. In vendita da domani, il tesserino servirà per circolare sulle FF.SS. (perarsi di Roma-Tiburtina, S. Pietro, La Storta), sui mezzi Atac (esclusi i collegamenti speciali e gite turistiche) e Acotral. Questa soluzione è stata decisa dopo gli incontri tra i rappresentanti del Comune e delle aziende di trasporto per favorire la permanenza in città dei turisti e dei pellegrini attirati a Roma dall'Anno Santo.

Un altro tesserino, del costo di ottomila lire, permetterà oltre alle corse come il primo, anche l'accesso gratuito al museo capitolino. Per informazioni ci si può rivolgere ai vari punti vendita, tra quelli l'ufficio informazioni dell'Atac di piazza dei Cinquecento.

Arte

Detenuto algerino muore in carcere

L'altro sera è morto, nel carcere di Regina Coeli un detenuto algerino. In attesa dell'autopsia che dovrebbe dare una risposta definitiva sulle cause del decesso, si fa l'ipotesi che l'algerino abbia avuto un collasso cardiocirculatorio.

Omar Hemimour, 25 anni, stava scontando una pena di cinque mesi per tentativo di furto. Due suoi compagni di cella, entrambi coniziati di Hemimour, lo hanno visto riverso sul letto e hanno dato subito l'allarme.

È da escludere senz'altro che la morte sia legata alle droghe.

«Morale da cani» con Adriana Martino

Ecco un Trio da non perdere: pianoforte e due voci, cioè Benedetto Ghiglia, che riprende vigore ogni volta che mette le mani sulla tastiera, rinnovando in musica il mito di Antonio Vivaldi, e Adriana Martino, che canta e recita, ed è un piacere lasciarsi incantare; Lunetta Savino, presenza nuova e simpatica nella bottega storica del cabaret.

Il Trio è in attività in questi giorni presso la Sala Casella (Accademia filarmonica, Via Flaminia), e sventaglia la sua bravura con «Una morale da cani». Niente equivoci, è il titolo dello spettacolo di cabaret che il Trio presenta in nome di Frank Wedekind. Quest'ultimo è il problematico, inquieto e «scandaloso» scrittore tedesco (1864-1918), che fu anche tante altre cose in tutto portò il segno della sua genialità. Tra l'altro, «presto» a Pabst e ad Alban Berg il «materiale» (i lavori teatrali) «Lo spirito della terra» e «Il vaso di Pandora», rispettivamente per un film e per un'opera lirica, rievocanti la figura di Lulu, la donna attraverso la quale Wedekind offriva il suo distacco da compromessi morali e complessi psicologici. «Non può udire la santa verità» — diceva chi non osa guardare la santa nudità — ebbe fitta (e cantava certe sue canzoncine satiriche, accompagnandosi con la chitarra) nel risendicarsi la vitalità umana, soffocata da convenzioni e ipocrisie.

Lo spettacolo, di cui è protagonista Adriana Martino, è un esempio di questa «fissazione» di Wedekind, contenuta nel racconto «Mme. Haha», ovvero l'educazione fisica delle fanciulle, che denuncia la

corruzione portata, attraverso un certo tipo di educazione, nel corpo e nello spirito delle signorine da educare, incapace, l'una dopo l'altra, nella rete di inganni sentimentali e sociali.

Benedetto Ghiglia dà spesso ai suoni del pianoforte un tono di corallo, di gongolo, di gusto, canterellando magari anche lui, sa arroventare la tastiera con colpi più perfidamente accenti.

Adriana Martino, come fosse una delle ragazze sopravvissute a quella educazione, legge un diario, recitando e cantando parole non sentite e bel garbo sottile. Tutto un mondo dell'età giugliolina viene in primo piano, trovando in Lunetta Savino, pronta e smaltita, la personificazione di una giovinezza fiorita e sfiorita tra i nodi sordani.

Non è un tirafuori dal baule le robe vecchie (e li bauli li, sul palcoscenico) ma è proprio un tirafuori dalla cattiva coscienza i morsi e i rimosi d'una «morale da cani», che ancora incombe sul mondo. Incombe, ma non l'ha del tutto ucciso. Il Trio di cui testiamo le lodi lascia, infatti, uno spiraglio alla speranza, quando canta, alla fine, che, nonostante tutto, il mondo è e le donne sono andate avanti, alla faccia di certa buona «educazione».

Erasmus Valente

Arte

Dino Boschi - Acquerelli recenti; Galleria «Il Narciso», via Alibert 25, fino al 12 maggio; ore 16/20.

C'è una linea italiana della pittura — sguardo esatto, mano sicura, situazioni magicamente sospese nell'attesa o nel suoacore — che ha avuto le sue radici moderne prima con De Chirico e Morandi, ma che è diventata una foresta possente con la generazione di Cremonini e Boschi e Guccione per dire tre nomi di una maniera assai tipica. Da qualche tempo il bolognese Boschi spinge a fondo l'acceleratore. Lo conferma, in maniera pittorica superba e novissima, questa serie di acquerelli recenti che — non denudati e vuote stazioni — può essere naturale morte di piante e di frutti nella busta di carta o di plastica. La tecnica è di una bellezza rara e parlante: c'è solo il giovane nordamericano Jonathan Janson che ha una tecnica a questo livello. Boschi insegue la luce meridiana, ma anche d'alba o di sera che il giorno non è ancor morto, e la fissa a tutti i corpi come bruno o sozzatura liquida. Fù elettrici, rotanti, sognanti, brucioni di pane, buccia di frutto attono come scodagliato nello spazio per ricevere il pulviscolo della luce.

Fiorano De Santis stima questi acquerelli come frutti di una precisione che conosce soltanto chi ha abitato profondamente il regno del vuoto. Anche a me sembrano stupendi, nell'«attezza» e nella melanconia leonardiana.

Boschi, la luce esalta le cose di tutti i giorni

Dario Micacchi